

Celebrare vuol dire...

Celebrare: è la parola che si sente spesso in chiesa. Almeno una volta nella Messa, dopo la consacrazione: «Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio...». Si parla di celebrazione anche per gli altri sacramenti: si celebra un Battesimo, un Matrimonio, la Cresima. E delle feste: Natale, Pasqua, Immacolata, santa Rita. Ma c'è anche la celebrazione dei funerali...

In tutti questi casi celebrazione fa riferimento a riti e cerimonie di Chiesa, implica un significato religioso. Ma il termine si trova pure al di *fuori del linguaggio della fede*: si celebrano feste nazionali, civili, familiari, come il 25 aprile, il 1° maggio, la festa della mamma, un onomastico, un compleanno. E si celebrano i *processi*...

- **Che cosa s'intende** quando si parla di celebrazione? È sempre un fare qualcosa di speciale, diverso dalle attività legate al trantran quotidiano. Ad esempio per celebrare la *festa del lavoro*... non si lavora; per un compleanno si prepara la torta con le candeline; per un Battesimo c'è il rituale apposito predisposto dalla Chiesa.

Se si vuole celebrare qualcosa, si finisce sempre col fare una *cerimonia*: religiosa o civile, pubblica o privata, ufficiale o informale. Sono *cerimonie* anche una manifestazione di piazza con slogans e striscioni, o la corona d'alloro deposta al monumento dei Caduti.

- Si tratta di **azioni un po' fuori dell'ordinario**, a volte un po' strane dal punto di vista puramente razionale. Che se ne fanno i *Caduti* delle corone d'alloro poste sui loro monumenti? A che serve mettere candeline su una torta? Mica si mangiano.

In realtà si tratta di *gesti simbolici*. Cioè di azioni che non esauriscono il loro significato in se stesse, in ciò che si fa materialmente, ma hanno un senso che va al di là di ciò che si fa e si vede. Sono dei *segni*: gesti che si compiono per significare qualcos'altro, per mettere in evidenza il valore dell'avvenimento che si vuole celebrare.

Celebrare è impegnare se stessi con Cristo

Ogni volta che si parla di celebrazione, c'è in gioco **qualcosa di importante** (non si celebrano cose banali o irrilevanti).

E lo si fa insieme con gli altri: ciò che viene celebrato rappresenta sempre un valore comune, riconosciuto e condiviso in un determinato ambito di persone (famiglia, associazione, religione, nazione...).

Dire «qualcosa di importante» è dire qualcosa che conta nella propria vita e nella propria visione del mondo: qualcosa che interessa vivamente, tocca in profondità la nostra identità, la nostra esistenza, il nostro rapporto con gli altri.

Ma la valutazione di importanza delle cose può essere assai diversa e perfino contrastante, secondo le persone, le culture, le ideologie. È così che gruppi umani diversi celebrano realtà e valori diversi, secondo la nazionalità, le

tradizioni locali, la fede religiosa, le idee politiche, gli interessi.

- Nella liturgia la Chiesa celebra **il mistero di Cristo**.

- *Liturgia* è la Messa, gli altri sacramenti, la preghiera delle Lodi e dei Vespri, le feste di Natale, la Pasqua, ecc.

- *Chiesa* vuol dire quelli che professano la fede cristiana.

- *Celebrare* vuol dire compiere azioni rituali, cioè gesti simbolici, carichi di significato in rapporto alla propria fede.

- *Mistero di Cristo* rimanda al contenuto di questa fede: che cosa significa Cristo per l'umanità e per il mondo.

Ogni volta è in gioco la serietà della fede cristiana. Anche se andiamo a Messa tutti i giorni, ciò che facciamo ci coinvolge al livello più profondo di noi stessi, ci compromette nei confronti di Gesù Cristo, Figlio di Dio.

Per questo celebrare vuol dire non tanto eseguire un rito, ma impegnare se stessi nella realtà celebrata. Che è sostanzialmente una sola: Gesù crocifisso, e risorto.

Tratto da:
DOMENICO MOSSO, *La domenica sia il giorno del Signore*, ElleDiCi